



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 21 giugno

1. **Fondo salva stati: senza il via libera italiano nessuno è disposto a lavorare per introdurre strumenti innovativi.**
2. **C'erano una volta i Grandi Sette Ma oggi c'è la Cina.**
3. **Offesa al bracciante morto.**
4. **Controlli da migliorare e leggi inadeguate.**
5. **I 100 stranieri morti e le paghe da fame: 1,8 euro l'ora.**
6. **ILVA: se la cassa integrazione per metà dei lavoratori si basa sui tempi del Commissariamento e non su di un piano industriale.**
7. **I nonni sono oggi una forma di welfare, ma allo stesso tempo un indicatore di cosa servirà in futuro.**
8. **Finito il Covid le badanti tornano in nero.**
9. **Italia-Francia, Farnese d'Or a banche, industrie e cinema.**

Marco Bresolin – Fondo Salva Stati. L'ultimo scontro – La Stampa

«Quando stipuli un'assicurazione antincendio, non vuoi l'incendio. Potresti non averne mai bisogno, ma è sempre bene averla. **E lo stesso vale per il Mes**». Nel giorno in cui è ripartito il pressing sull'Italia per la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità, anche **la direttrice del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva**, si è aggiunta al coro e si è presentata all'Eurogruppo per dire che «*sarebbe saggio avere il Mes a disposizione in caso di choc*». E non solo per l'Italia: «**La mancata ratifica è una perdita collettiva**», ha ribadito **Paschal Donohoe**, presidente dell'Eurogruppo, ricordando che senza il via libera del Parlamento italiano non può entrare in vigore il paracadute finanziario da 68 miliardi per il fondo di risoluzione unico bancario. Nel rapporto presentato ieri dal **direttore generale del Mes, Pierre Gramegna**, emerge una **forte preoccupazione per la mancata ratifica da parte dell'Italia**: «*La mancanza di una rete di sicurezza aggiuntiva — si legge nel documento — lascia i contribuenti vulnerabili, nel caso in cui le risorse del Fondo di risoluzione unico dovessero esaurirsi durante una significativa crisi bancaria. Come lo stesso Fondo di risoluzione unico, il backstop è stato ideato per proteggere il denaro dei contribuenti in caso di risoluzione bancaria. Di conseguenza, la resilienza dell'Eurozona non è così forte come potrebbe essere*». Il pressing sull'Italia non è ripartito a caso. **Oggi sono trascorsi sei mesi esatti dal giorno in cui la Camera ha bocciato la ratifica** della riforma e dunque il governo non può più farsi scudo del regolamento parlamentare che vieta di ripresentare nel corso del semestre successivo una proposta di legge respinta. La questione ha tenuto banco ieri nella sede del Mes di Lussemburgo, dove all'ora di pranzo si è riunito **il consiglio dei governatori, del quale fanno parte i 20 ministri delle Finanze**. Il direttore generale, Gramegna, ha presentato il rapporto con il bilancio annuale e ha lanciato la discussione sulla possibile revisione dello strumento, che



secondo il lussemburghese potrebbe *«incoraggiare l'Italia ad avere un atteggiamento positivo»*. Con una premessa, ben spiegata in un documento del **segretario generale del Mes, Nicola Giammarioli**: *«Cambiamenti significativi, come quelli che hanno portato alla riforma del Mes, non sembrano giustificati in questo frangente»*. Detto diversamente: il trattato non si riapre e **la riforma non si ridiscute**. Punto. Però, all'interno dell'attuale riforma, si valuta la possibilità di dotare il Mes di ulteriori funzioni: *«Si potrebbe sviluppare un nuovo strumento — continua Giammarioli — per fornire sostegno a nuovi choc esterni»*. Il ragionamento è chiaro: *«Futuri sconvolgimenti potrebbero anche emergere da tensioni geopolitiche, minacce informatiche, invecchiamento della popolazione o cambiamenti climatici. Il ruolo del Mes è quello di preservare la stabilità finanziaria dell'Eurozona nonostante queste minacce, indipendentemente dalla loro origine»*. Su una cosa tutti i ministri sono d'accordo. **Le discussioni sui nuovi strumenti potranno iniziare soltanto quando l'Italia avrà ratificato la riforma**. Nel senso: l'incentivo potrà essere riscosso soltanto "ex post", non prima. Il punto è che al Tesoro sono scettici perché non se la sentono di investire capitale politico con i partiti di maggioranza per convincerli a ingoiare una pillola in cambio di modifiche che potrebbero anche non arrivare mai. Se Paesi come Spagna e Francia hanno mostrato un'apertura alle proposte di Gramegna, la Germania, l'Austria, la Finlandia e altri nordici **non sono troppo attratti dall'idea di affidare nuovi compiti al Mes**. Per loro è e deve rimanere un Fondo salva-Stati da utilizzare in caso di crisi finanziaria e con limiti ben precisi. Gramegna però è fiducioso perché *«tutti i ministri hanno ritenuto molto utile il documento che abbiamo redatto»*. Ma senza il via libera italiano nessuno è disposto a lavorare per introdurre strumenti innovativi.

~

Carlo Cottarelli – C'erano una volta i Grandi Sette Ma oggi c'è la Cina - L'Espresso

Lo scorso fine settimana si è svolto in Puglia il cinquantesimo **summit dei G7**, quelli che una volta erano chiamati *«i sette principali Paesi industrializzati nel mondo»*. Questa semplice frase richiede però due chiarimenti. Il primo sembrerebbe da pignoli, ma ci ricorda un fatto di grande attualità: per essere precisi, non si tratta del cinquantesimo incontro dei G7. **Il primo summit, a Rambouillet nel 1975, comprendeva solo sei Paesi: mancava il Canada** che si unì l'anno dopo. E, soprattutto, **tra il 1997 e il 2013, per diciassette anni, i summit inclusero otto Paesi: c'era anche la Russia**, esclusa dopo l'invasione della Crimea. Il che ci ricorda come il tentativo di associare la Russia alle discussioni tra i grandi Paesi fosse stato effettivo e prolungato, **venendo interrotto solo dalle azioni di Vladimir Putin**. Il secondo chiarimento è quello più importante. **Nel 1975 il Pil dei G7 era oltre il 50% del Pil globale**, in termini di volumi. Restò così fino al 1991, quando la quota dei G7 scese per la prima volta sotto il 50%. Da allora il declino è stato continuo. **Nel 2024, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, la quota dovrebbe scendere sotto il 30%, per poi calare al 27,5% nel 2029**. In termini di popolazione i G7 rappresentano meno del 10% della popolazione mondiale (erano il 15% nel 1975). **La sola Cina, con una popolazione di 1,4 miliardi, quasi doppia quella dei G7**. Una parte rilevante del **comunicato finale dei G7 è dedicata proprio alla Cina**. Inizia con parole concilianti: *«Cerchiamo relazioni costruttive e stabili con la Cina...»*. Ma a questo seguono *«le nostre preoccupazioni riguardo ai persistenti obiettivi industriali della Cina e alle politiche e pratiche globali non di mercato che stanno portando a ricadute globali, distorsioni del mercato e dannosa sovraccapacità in una gamma crescente di settori, minando i nostri lavoratori, le nostre industrie, nonché la resilienza e la sicurezza economica»*. E poi una serie di richieste (*«Chiediamo...alla Cina di astenersi dall'adottare misure di controllo alle esportazioni, in particolare sui minerali critici...di mantenere il suo impegno ad agire in modo responsabile nel*



cyberspazio»), di intenti precisi («Continueremo i nostri sforzi per interrompere e scoraggiare attività informatiche persistenti e dannose provenienti dalla Cina...ribadiamo la nostra forte opposizione a qualsiasi tentativo unilaterale di modificare lo status quo con la forza [nel mare cinese orientale e meridionale]») e **di richiami alle relazioni russo-cinesi** («Il continuo sostegno della Cina alla base industriale della difesa russa sta consentendo alla Russia di portare avanti la sua guerra illegale in Ucraina e ha implicazioni significative e di ampio respiro sulla sicurezza»), per concludere con i **diritti umani** («Rimaniamo preoccupati per la situazione dei diritti umani in Cina») e con un generale appello: «Chiediamo alla Cina di non condurre o tollerare attività volte a minare la sicurezza e l'incolumità delle nostre comunità e dell'integrità delle nostre istituzioni democratiche...». Il breve comunicato al termine del summit di **Rambouillet del 1975** (due pagine contro le 31 del summit pugliese) **non menzionava nessun Paese al di fuori dei G7**. Nonostante le difficoltà economiche che erano emerse con lo shock petrolifero, **era un mondo più facile da gestire** per i G7. Il XXI secolo sarà molto più complicato.

~

Stefano Vladovich – Offesa al bracciante morto – Il Giornale

«L'aveva avvisato di non avvicinarsi troppo al mezzo, ma lui ha fatto di testa sua». Dichiarazioni che scatenano un'ondata di polemiche quelle di Renzo Lovato, titolare con il figlio Antonello, indagato per omicidio colposo e omissione di soccorso assieme a un dipendente, dell'azienda agricola di Borgo Santa Maria, Latina, dove Satnam Singh «Navi» è rimasto **incastrato nel rullo avvolgi plastica**. Un braccio tranciato, le gambe lesionate, sanguinante e in stato di incoscienza, l'uomo viene issato con la moglie su un furgone e **scaricato davanti la sua abitazione**, a Sant'Ilario, dal padrone e dal suo «caporale». **Un giorno e mezzo di agonia al San Camillo di Roma**, poi la morte per il 3lenne di origine indiana. Renzo Lovato, davanti le telecamere dei Tg continua: «Una leggerezza purtroppo. Il dispiacere c'è, è morto un ragazzo sul lavoro, non dovrebbe mai succedere». In attesa dell'autopsia, che verrà eseguita stamattina, la Procura di Latina ha iscritto nel registro degli indagati Antonello Lovato, 37 anni, e **il «caporale»** responsabile del reclutamento e del lavoro dei braccianti a giornata. **Un «invisibile»**, Navi, senza contratto di lavoro e permesso di soggiorno e che, come tanti suoi connazionali della comunità Sikh, **lavorava per pochi euro l'ora**. Tanto che Lovato è indagato anche per **violazione delle leggi in materia di lavoro**. Seicento chilometri di distanza, **a Brembio, in provincia di Lodi un 18enne, Pierpaolo Bodini, è morto ieri mattina** schiacciato da una seminatrice nell'azienda agricola Bassanetti, appartenuta al nonno. Il ragazzo, appassionato di trattori e macchinari agricoli, frequentava il liceo Tosi. L'ultima storia su Instagram mercoledì sera, dedicata a una trebbiatrice con sullo sfondo il tramonto. Alla notizia della tragedia **l'intera comunità si è stretta attorno la famiglia**. «Sei stato un grande ragazzo sempre col sorriso», lo ricordano gli amici. Per il presidente del Senato, **Ignazio La Russa «tolleranza zero per chi calpesta i diritti dei lavoratori»**. «Ho appreso con dolore - commenta su Facebook - della scomparsa di un ragazzo di 18 anni, schiacciato da un macchinario agricolo in provincia di Lodi e di un bracciante indiano deceduto in provincia di Latina, ferito e abbandonato senza alcun soccorso. Due casi che vedono ancora una volta sicurezza e sfruttamento incidere pesantemente sulle vite delle persone». «Sono atti disumani che non appartengono al popolo italiano - afferma il presidente del consiglio **Gorgia Meloni - mi auguro che questa barbarie venga duramente punita**». Secco il **segretario Cgil Maurizio Landini**: «Siamo di fronte a un atto di schiavismo, una persona clandestina scaricata in strada con un braccio dentro uno scatolone per **non farsi prendere perché lavorava in nero**. Una situazione di una gravità senza precedenti». «Quanto accaduto non è stato un incidente sul lavoro: il bracciante indiano è stato ucciso dallo



sfruttamento e dalla disumanità, noi non lo possiamo accettare», dice la segretaria Pd, **Elly Schlein**. «Perdi il braccio mentre lavori sui campi per 4 euro l'ora. Non vieni subito soccorso. Ti mettono su un pulmino e ti scaricano come immondizia davanti casa. A fianco una cassetta per le fragole in cui viene lasciato il braccio che hai perso. Perdi sangue e muori. E' **la storia di Satnam, sembra la storia di uno schiavo di qualche secolo fa**», commenta sui social il presidente M5S **Giuseppe Conte**.

~

Matteo Prioschi – Controlli da migliorare e leggi inadeguate – Il Sole 24 Ore

«Noi abbiamo una presenza importante sul territorio di Latina, in questo momento estivo in particolare. Anche perché stiamo partecipando a un piano europeo sull'emersione del lavoro sommerso che ci porta a fare il 20% in più di verifiche rispetto a quelle dell'anno scorso e a focalizzare solo sul contrasto del lavoro nero» ha dichiarato ieri all'Adnkronos **Paolo Pennesi, direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro**, che ha aggiunto: «Il nanismo delle nostre imprese, come spesso viene definito, non aiuta perché **questi fenomeni di lavoro nero sono più tipici di imprese piccole, poco strutturate**. Le aziende grandi non danno problematiche di questo genere, ce ne sono altre ma non queste». **L'attenzione particolare riservata dagli ispettori alla provincia di Latina non è stata sufficiente** per individuare prima dell'infortunio mortale una situazione di irregolarità. Rispetto alla quale il presidente del consiglio Giorgia Meloni si è augurata che «questa barbarie venga duramente punita» mentre i **ministri del Lavoro, Marina Calderone, e dell'agricoltura, Francesco Lollobrigida**, hanno sottolineato l'impegno del Governo su questo fronte e annunciato una riunione che si svolgerà oggi con la partecipazione di sindacati, associazioni datoriali e soggetti pubblici competenti. Attualmente l'Inl conta circa **2.300 ispettori ordinari, 860 ispettori tecnici** a cui si aggiungono **520 Carabinieri** del Nucleo ispettorato del lavoro. A breve dovrebbero aggiungersi altri **750 ispettori tecnici** e nel 2024 dovrebbero essere effettuati complessivamente **101mila accessi ispettivi** da parte dell'Inl, di cui oltre 36mila focalizzati sul lavoro nero, e altri 7mila a opera dei Carabinieri. Ma a fronte del numero di datori di lavoro attivi in Italia, in alcune aree c'è **la probabilità di essere sottoposti a controllo una volta ogni dieci anni o più**. Peraltro, sull'aumento dei controlli, tre mesi fa l'Fp-Cgil in un comunicato ha affermato, tra altre cose, che «*non possiamo tornare schiavi della logica dei numeri se questa non garantisce un'effettiva tutela dei lavoratori*». Ci sono una serie di fattori, osserva **Marco Omizzolo**, sociologo Eurispes e docente di Sociopolitologia delle migrazioni all'università Sapienza: «*Regole buone che abbiamo, come la legge 199 del 2016 sul caporalato, non vengono applicate completamente e ci sono leggi, come la Bossi-Fini, che codeterminano quanto accaduto in provincia di Latina. Inoltre non si effettuano abbastanza controlli, che non sono tecnologicamente evoluti e che dovrebbero essere continuativi e ispirati da una puntuale e precisa conoscenza di come è organizzato il fenomeno territorialmente, conoscenza che si raggiunge con continui corsi di formazione*».

~

Maria Sorbi – I 100 stranieri morti e le paghe da fame: 1,8 euro l'ora – Il Giornale

Satnam Singh è il centesimo lavoratore straniero morto quest'anno in Italia. Il centesimo. Senza contratto, senza permesso di soggiorno. Senza diritti né dignità. E con una paga da fame imbarazzante: 4 euro all'ora e via. «*Una paga del genere - aveva scritto un giudice del lavoro del Tribunale di Milano trattando il caso di una donna che prendeva 3,96 euro all'ora - lede il diritto del lavoratore a un'esistenza libera e dignitosa per sé e per la propria famiglia*». Difficile sostenere il contrario. **Anche quando miracolosamente non ci sono incidenti mortali sul lavoro**, le



situazioni al limite sono parecchie: ieri i Carabinieri del Comando della tutela del Lavoro di Napoli hanno smantellato un giro di caporalato in cui i braccianti **prendeivano 1,80 euro e lavoravano per 11-16 ore al giorno fra insulti**, minacce e condizioni di alloggio disumane. E fra tutti i diritti mancanti, ai lavoratori iper-sfruttati mancava anche il diritto di denunciare il capo: troppo rischioso. Pochi mesi fa **60 lavoratori agricoli sono stati trovati in condizioni «da schiavi» a Ostiglia**, in provincia di Mantova, durante un blitz dei carabinieri contro il lavoro nero e il caporalato. Le condizioni di lavoro degli irregolari vengono dettate spesso da persone senza scrupolo che sfruttano, non garantiscono condizioni di lavoro sicure **e riescono, ancora, a bypassare la legge contro il caporalato**. Che dal 2016 lo ha reso reato. I controlli sono pochi e, anche se la legge sulla carta è ineccepibile, difficilmente viene applicata. Solo nel 2023 e sulla scorta di poche centinaia di accertamenti (222), le aziende agricole del Lazio hanno fatto registrare un tasso di irregolarità del 64,5%. **Le leggi sulla sicurezza del Lavoro ci sono**, a cominciare da quella varata nel 2008: 306 articoli scritti sull'onda emotiva della strage della ThyssenKrupp, l'acciaieria torinese in cui nel 2007 morirono carbonizzati sette operai. Ancora oggi, parte di quelle norme sono inapplicate. Nel 2016 sono state inasprite le pene. E per evitare sfruttamenti sregolati, è stata varata la **Rete del lavoro agricolo di qualità**, cioè degli uffici di collocamento per i braccianti che dovrebbero far incontrare la domanda e l'offerta. Tuttavia si tratta di **poche agenzie e le aziende agricole iscritte sono una percentuale bassissima** rispetto a quelle che attingono alla manodopera dei braccianti. Il lavoro da fare è ancora parecchio: **le stime dell'Istat riportate nel Rapporto agromafie e caporalato** evidenziano che, nel corso del 2021, sono stati circa 230mila gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario. Il fenomeno riguarda anche le donne: 55mila le donne che lavorano in condizioni di irregolarità. A ciò si aggiunga che **le donne si trovano a vivere un triplice sfruttamento: lavorativo, retributivo** (con paghe ancora più basse rispetto a quelle degli uomini) e, spesso, **anche fisiche**. Peraltro, se è vero che la geografia del lavoro agricolo subordinato non regolare è radicato in Puglia, Sicilia, Campania, Calabria e Lazio con tassi di irregolarità che superano il 40%, in molte regioni del Centro-Nord i tassi di irregolarità degli occupati sono comunque compresi tra il 20 e il 30%.

~

Michelangelo Borrillo - ILVA, in cassa integrazione 1 su due - Corriere della sera

Mezza Ilva, anzi di più, resterà a casa. In cassa integrazione fino al termine dell'amministrazione straordinaria. Acciaierie d'Italia in as, infatti, ha inviato ieri la richiesta di nuova cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) prevista per le aziende in amministrazione straordinaria. Richiesta che riguarda fino a un **massimo di 5.200 dipendenti** (su 9.869, di cui 6.720 operai) in tutti gli stabilimenti del gruppo, di cui 4.400 (su 8.025 complessivi) a Taranto e 400 (su 948) a Genova. **Le motivazioni? Salvare l'ex Ilva:** *«L'obiettivo perseguito dall'Amministrazione straordinaria — si legge nella comunicazione inviata da Acciaierie d'Italia in as a sindacati, ministeri e Regioni — è quello di **stabilizzare il livello di produzione in coerenza con le attuali capacità produttive e finanziarie consentendo, anche attraverso la drastica riduzione dei costi, di limitare e, in un secondo tempo, annullare le perdite di esercizio**».* Insomma, per i commissari, solo *«la progressiva attuazione del programma — si legge ancora nella comunicazione — consentirà di pervenire gradualmente ai livelli produttivi attesi e, al completamento dello stesso, al pieno utilizzo dell'organico».* L'obiettivo di salvare l'ex Ilva **non tranquillizza i sindacati**. Che, anzi, la pensano in maniera del tutto opposta, ovvero che quella imboccata ieri è la strada della chiusura del gruppo siderurgico: *«Oggi è l'ultimo atto della tragedia dell'ex Ilva — sottolinea **Rocco Palombella, segretario generale della Uilm** —*



questa volta grazie al governo e ai commissari straordinari. Rispediamo al mittente la richiesta di Cigs per i lavoratori di Acciaierie d'Italia. Non si è mai vista una cassa integrazione **non legata a un piano industriale, ma alla durata del commissariamento**. È assurdo passare da una richiesta di cassa integrazione per 3 mila persone (quella precedente, già attivata, ndr) a una richiesta per 5.200, quindi dal 30% a oltre il 50% dei lavoratori. A Taranto quasi il 60%, ci saranno più lavoratori a casa che in fabbrica, è intollerabile». «La richiesta — spiega in una nota Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la **Fiom-Cgil** —viola gli impegni presi per la ripartenza. Il raddoppio della cassa integrazione è ingiustificabile dal momento che dobbiamo affrontare le manutenzioni ordinarie e straordinarie, e non la fermata della produzione di acciaio. La presidente del Consiglio e i ministri competenti si assumano le loro responsabilità e convochino le organizzazioni sindacali e i commissari per un confronto che **rimetta al centro un asset fondamentale per l'industria del Paese**. Come Fiom-Cgil vogliamo discutere di lavoro e di un piano di ripartenza che garantisca **prospettive per la produzione, l'occupazione, la salute e la sicurezza e l'ambiente**». «Con questi numeri — commentano in maniera lapidaria **Francesco Rizzo e Sasha Colautti dell'esecutivo confederale Usb** — si chiude, non si rilancia». I sindacati, quindi, chiedono una convocazione immediata del tavolo permanente aperto a Palazzo Chigi con **la presenza della presidente Meloni**. Anche in vista della possibile cessione del gruppo a nuovi investitori privati: «Cosa mette il governo sul mercato — si chiede ancora Palombella — la cassa integrazione o un piano industriale credibile e con i giusti investimenti? Per quanto ci riguarda, questa richiesta di cassa integrazione rappresenta un disastro sociale, ambientale, occupazionale e produttivo». Solo due giorni fa il ministro delle Imprese e del made in Italy **Adolfo Urso**, facendo il punto durante un question time alla Camera, ha confermato che «gli stabilimenti dell'Ilva sono stati visitati da tre player internazionali particolarmente importanti sul piano industriale che si sono mostrati interessati al futuro acquisto secondo le procedure pubbliche». **Che azienda troveranno le indiane Vulcan Green Steel e Steel Mont e l'ucraino-olandese Metinvest quando cercheranno di rilevare il gruppo?** Solo i prossimi mesi ce lo diranno.

~

Gianni Trovati – Fava (INPS): nel 2050 gli over 65 saranno il 35% - Il Sole 24 Ore

Che la demografia sia un tema delicatissimo per un'Italia che invecchia a un ritmo fra i più rapidi al mondo è un fatto noto. Mala prova che se n'è avuta ieri è piuttosto significativa. È bastato un passaggio dell'audizione alla commissione di controllo sugli enti di previdenza di **Roberto Ghiselli, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps**, per innescare un mezzo incendio, contrastato dallo stesso Istituto di previdenza con un comunicato a stretto giro. Alla commissione Ghiselli ha parlato di un «tendenziale peggioramento» dei conti dell'Inps, che passerebbe «da una situazione patrimoniale attiva di 23 miliardi nel 2023 a una passiva di 45 miliardi nel 2032, con dei **risultati di esercizio negativi che passano nel decennio da -3 a -20 miliardi**». «Non c'è nessun allarme», ha voluto precisare subito dopo l'Istituto di previdenza, perché quelli forniti dal Civ non sono «dati e numeri inediti, ma valori previsionali di medio periodo che sono già **prudenzialmente valutati negli strumenti economico-finanziari dell'Istituto** e in linea con le previsioni macroeconomiche della programmazione di bilancio dello Stato». In aggiunta, l'Inps ha voluto ricordare che «il bilancio per il 2023 restituisce la fotografia di un Istituto con i conti in ordine e ben governato: lo certifica lo stesso recente voto positivo del Civ». In gioco infatti non c'è nessuno "scontro" fra i vertici dell'Inps e i controllori, perché era stato lo stesso Ghiselli a precisare nell'audizione che numeri e considerazioni erano basate sui dati del «bilancio tecnico predisposto a fine 2023». Ed è ovviamente corretto anche il riferimento



della nota Inps al fatto che queste previsioni sono in linea con gli scenari macroeconomici alla base dei documenti ufficiali di finanza pubblica. Per rendersene conto è sufficiente riaprire l'ultimo Documento di economia e finanza dove, in linea del resto con le edizioni precedenti, si mostra che la spinta tendenziale delle spese correlate all'**invecchiamento della popolazione farebbe ridecollare il debito sopra quota 150% del Pil** già dal 2030 e che di conseguenza *«l'Italia, dato l'alto livello del debito pubblico e dell'indebitamento netto e l'aumento della spesa connessa all'invecchiamento della popolazione atteso nei prossimi anni, dovrà necessariamente avviare un percorso di consolidamento di bilancio»*. In un contesto del genere, insomma, il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie **misura l'entità dello sforzo necessario: non la sua necessità**, che è imposta dalla realtà prima che dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Una conferma ulteriore è arrivata sempre ieri dallo stesso **presidente dell'Inps, Gabriele Fava**, il quale presentando i dati sul lavoro domestico ha spiegato che *«nel 2050 i cittadini over 65 rappresenteranno fino al 35% della popolazione. I nonni - ha detto - sono oggi una forma di welfare ma allo stesso tempo un indicatore di cosa servirà in futuro»*. E tra quel che servirà in futuro c'è appunto anche un consolidamento fiscale indispensabile per affrontare le spese connesse all'invecchiamento senza far decollare ulteriormente il debito. Caso vuole che il «caso Civ» sia scoppiato ieri nelle stesse ore in cui l'Ocse pubblicava l'edizione 2024 di Society at a Glance, il report che fotografa le principali dinamiche collettive dei Paesi sviluppati. I dati aggiornati confermano il primato negativo a livello continentale del tasso di fertilità italiano, che **con una media di 1,2 figli per donna vede il nostro Paese in coda alla classifica europea** insieme alla Spagna ma anche a quella mondiale, seguito dalla sola Corea del Sud dove l'indice si ferma addirittura a 0,6. Il **confronto internazionale offerto dall'Ocse** mostra che il calo demografico è un **problema comune a tutto il mondo sviluppato**, ma si presenta in Italia con intensità particolare; esattamente come accade ai livelli di debito pubblico.

~

Giancarlo Salemi – Finito il Covid le badanti tornano in nero – Avvenire

Trend costante al ribasso. **Dopo il - 7,6% del 2022**, anche lo scorso anno sono evaporati altri 68mila posti di lavoro domestico (**-7,3%**) così oggi **il settore tra colf, badanti e baby-sitter occupa poco più di 833mila lavoratori** (con gli italiani nel frattempo passati in 10 anni dal 23 al 31%) rispetto ad una platea reale stimata di circa 2 milioni di persone. *«Nel nostro settore c'è molto lavoro nero, siamo intorno al 50-60% del totale»* ha spiegato **Alfredo Savia**, presidente di **Nuova Collaborazione**, associazione dei datori di lavoro, durante la presentazione del Report 2024 curato dall'Osservatorio Inps sul lavoro domestico. In pratica **un lavoratore su due è regolare**, l'altro finisce in un cono d'ombra senza tutele e diritti. Un fenomeno che è esploso nell'ultimo biennio: **finita l'emergenza pandemica che aveva portato alla regolarizzazione** dei rapporti di lavoro soprattutto per consentire a colf e badanti di recarsi al lavoro durante il lockdown, si sono **esauriti anche gli effetti della "sanatoria"**, la norma che ha consentito la regolarizzazione di molti lavoratori domestici stranieri. Così **il sommerso è riapparso in modo evidente**. Un problema da risolvere perché se è vero, come ha detto il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, che quello domestico è *«un importante pilastro del tessuto socioeconomico»* non si comprende come mai non si intervenga con **provvedimenti mirati a far emergere il nero**. Anche perché *«nel 2050 i cittadini che avranno più di 65 anni rappresenteranno fino al 35% della popolazione nazionale»* e questo, ha spiegato Fava deve *«far ripensare l'attuale sistema del welfare previdenziale, assicurativo e sanitario»*. Cosa vuol dire? **«La silver economy è e sarà vista sempre più come grande opportunità occupazionale del Paese**. I nonni sono oggi una forma di welfare ma anche un indicatore di cosa servirà il futuro».



E sono ancora i numeri a confermarlo visto che nel 2023 il 50% dei lavoratori domestici che ha versato contributi nelle casse dell'Inps sono badanti. Una domanda che è cresciuta con l'aumento dell'indice di invecchiamento della popolazione, che totalizza +5,5 punti rispetto al 2022. *«Come associazione datoriale chiediamo soprattutto **la detrazione fiscale degli oneri contributivi e retributivi**»* ha spiegato il presidente di Nuova Collaborazione. Una misura che avrebbe un costo stimato di circa 7 miliardi di euro che possono però essere compensati **riducendo quella selva di bonus che vengono elargiti dallo Stato alle famiglie**. *«Lo spazio per questa manovra c'è - ha rimarcato l'economista **Giuseppe Russo, direttore del centro ricerca Luigi Einaudi** - e lo si deve trovare all'interno dei 626 bonus che costano ogni anno 150 miliardi di euro. **Serve una ricognizione mirata che favorisca il lavoratore domestico e le famiglie**»*. Anche perché il settore domestico, trattato a volte come una cenerentola nel nostro Paese, è in realtà **il primo in Italia per numero di datori di lavoro: sono oltre 1 milione quelli regolari**. Tutto questo senza dimenticare che la regolarizzazione del settore andrebbe, in molti casi, a **incentivare l'occupazione, soprattutto quella femminile**. In Italia, infatti, la cura della famiglia - figli o familiari non autosufficienti - **rappresenta spesso per le donne una barriera all'ingresso nel mondo del lavoro**. Oggi, ricorda proprio un report di Nuova Collaborazione, **il 53% delle donne dice di non cercare lavoro perché impegnata nella cura di familiari o casa**, tra gli uomini si scende all'8%. Gli stessi motivi spingono molte donne all'orario ridotto: **il part-time coinvolge il 20% dei lavoratori dipendenti, soprattutto donne (32%)** rispetto a uomini (meno dell'8%). Anche in questo caso, spesso per le lavoratrici **la scelta è strettamente legata a esigenze di tipo domestico-familiare**. *«È necessario sviluppare programmi specifici e garantire aiuti fiscali duraturi che, da un lato, facciano emergere il lavoro non dichiarato - ha concluso il presidente Savia - e, dall'altro, permettano alle famiglie di non essere l'unico soggetto responsabile della gestione della casa, dell'assistenza ai figli, dei genitori anziani e delle persone non autosufficienti»*.

~

Carlo Marroni – Italia-Francia, Farnese D'or a banche, industrie e cinema – Il Sole 24 Ore

Imprenditori, alti dirigenti d'industriali, esponenti della finanza e una affermata regista. Questi i vincitori della terza edizione del **Gala del Farnese d'Or**, l'evento promosso annualmente dalla **CCI France Italie - Camera di Commercio e dall'Ambasciata di Francia in Italia**, che è svolto a palazzo Farnese. La giuria presieduta da **Santo Versace** e composta da **Monica Bellucci, Renato Brunetta, Marie-Claire Daveau, Simone Marchetti e Claudia Parzani** ha attribuito i riconoscimenti per del **"Farnese d'Or 2024": Grand Prix du Jury a Jean Laurent Bonnafé**, Ceo del **Gruppo Bnp Paribas**, Farnese d'Or per l'Arte a **Alice Rohrwacher**, regista, per la cooperazione franco italiana a **Hervé Derrey**, ceo di Thales Alenia Space e **Gabriele Pieralli**, ceo di Telespazio, per l'Innovazione Responsabile a **Ninell Sobiecka, ceo di L'Oréal Italia** e per l'Economia a **Veronica Squinzi**, ad di Mapei. **Martin Briens**, Ambasciatore di Francia in Italia mette in risalto le relazioni franco-italiane in vari ambiti che vanno dalla cultura all'economia, dalla politica all'innovazione, con la partecipazione di personalità di spicco e con l'obiettivo di valorizzare i rapporti tra i due Paesi. I vincitori sono persone molto note, sia nei loro ambienti e che anche nei vari ambiti della società. **Jean-Laurent Bonnafé**, è diventato ceo di Bnl nel 2006, a seguito dell'acquisizione della Banca da parte del Gruppo: in questo contesto Bonafé ha contribuito a intensificare le relazioni Italia-Francia in particolare nell'ambito dei **Dialoghi Franco Italiani** presieduti da Istituti Universitari come **Sciences Po e la Luiss**. Alice Rohrwacher, regista e sceneggiatrice, nel 2014 ha vinto il **Gran Premio della Giuria a Cannes**, e nel 2018 quello alla Miglior Sceneggiatura. Un altro riconoscimento va a **Leonardo e Thales**:



ricevono il premio Hervé Derrey, ceo di **Thales Alenia Space**, una jv di Thales e Leonardo, e Gabriele Pieralli, ceo di **Telespazio, una jv di Leonardo e Thales**: tra le due realtà c'è una forte cooperazione in campo spaziale, che poggia su una base tecnologica e industriale comune. Insomma, *«due eccellenze che si distinguono nel settore spaziale a livello europeo e mondiale»* è la motivazione del premio. Ninell Sobiecka, **ceo L'Oréal Italia**: nel mondo il gruppo conta su 4.000 ricercatori in 20 laboratori, e attraverso il progetto "**For Women in Science**", **sostiene le donne che lavorano** nella ricerca scientifica permettendo loro di superare le barriere all'avanzamento di carriera. Veronica Squinzi, rappresenta **la terza generazione di imprenditori alla guida di Mapei**, multinazionale italiana fondata nel 1937 a Milano e oggi tra i maggiori produttori di prodotti chimici per l'edilizia con oltre 12.000 dipendenti in 57 Paesi in tutto il mondo. *«In questo particolare momento storico dove assistiamo quotidianamente a incognite e pericoli è necessario valorizzare il rapporto Italia-Francia superando le politiche divergenti per focalizzare l'attenzione sul comune denominatore di questi due Paesi fatto da radici storiche, economiche e culturali condivise che ritroviamo nell'accordo del Trattato del Quirinale»*, ha commentato il **presidente della CCI France Italie Denis Delespaul**. Dalla seconda edizione dell'Osservatorio realizzato dalla CCI France Italie - Camera di Commercio con Ipsos, **Italia e Francia dimostrano di essere sempre più vicine nella collaborazione in campo economico**, sui temi della transizione green e sulla necessità di un'azione sinergica in vista di un maggior riconoscimento in sede internazionale.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it